

L'AFORISMA AL SERVIZIO DELLA RIVOLUZIONE

di FEDERICA D'ASCENZO

È ormai accertato che le Avanguardie storiche francesi abbiano intrattenuto con la scrittura aforistica un rapporto privilegiato¹. Giocando con le capacità di adattamento dell'aforisma, esplorando le variegata possibilità offerte dal paradosso che lo contraddistingue², sfruttando gli elementi formali pertinenti alla sua brevità, come l'abbondante uso di figure retoriche e l'immancabile tono perentorio, Dadaiismo e Surrealismo hanno voluto e saputo aggiungere un capitolo rilevante alla 'vita' di questa forma discontinua. L'incontro non è certo casuale, poiché l'aforisma ha permesso all'Avanguardia di sviluppare, da altre angolazioni, quell'opera di rottura con il linguaggio convenzionale e di liberare nuove energie creative.

Nelle numerose riviste dadaiste, ma anche nelle opere di Francis Picabia o di Tristan Tzara, l'aforisma si era prestato alla valorizzazione dell'istante, aveva sposato la polemica e la provocazione ricorrendo allo slogan pubblicitario, adottando i moduli della scrittura giornalistica, gli accenti della satira mondana, passando dal *persiflage* alle ingiurie *ad personam*. Questo tripudio di formule sentenziose aveva portato al parossismo il processo di aggressione al prestigio della lingua scritta, di diniego delle convenzioni, decretato il trionfo dell'individualità e messo in atto una parodia della massima 'Grand Siècle'.

I Surrealisti, invece, avevano visto l'aforisma come terreno propizio all'esercizio semantico ludico: in *Littérature, La Révolution Surréaliste o Le Surréalisme au service de la Révolution*, i giochi di parole, traendo linfa dalle caratteristiche della forma, generavano significati inediti che si coniugavano con la polisemia e gli accostamenti audaci, e indagavano nuove potenzialità del linguaggio. Rompendo con la preminanza della funzione referenziale a vantaggio di quella poetica³, l'aforisma surrealista aveva svuotato il rapporto tra significante e significato e, rendendo preponderanti gli elementi dell'enunciazione rispetto al messaggio, sancito "le pouvoir du signifiant"⁴.

Gabriele-Aldo Bertozzi e l'Inismo non sono rimasti insensibili al fascino dell'aforisma e di quella che ormai potrebbe definirsi una 'tradizione dell'aforisma d'avanguardia'. Basta scorrere *Apollinaria Signa. Secondo Manifesto INF*⁵, ma ancora prima *Che cos'è l'Internazionale Novatrice Infinitesimale*, meglio conosciuto come *Primo Manifesto INI*⁶, per rendersi conto che la scrittura aforistica è pratica ricorrente all'interno del movimento. Se non bastasse, a proposito del successivo manifesto de *La Videoinipoesia*⁷, Gabriele-Aldo Bertozzi afferma senza indugio che "si presenta, per linguaggio, come una serie di aforismi"⁸, ma avverte che "mentre l'aforisma può avere un senso autonomo, qui difficilmente ogni periodo è estrapolabile dal contesto generale senza essere mutilato"⁹.

Con la pubblicazione della *Guida del Rivoluzionario*¹⁰ – una delle espressioni più radicali di adesione alla forma in ambito avanguardistico – il fondatore del movimento si è spinto oltre. Egli sentenzia subito che il “volumetto”¹¹ – ironica denominazione per via delle piccole dimensioni – “non è un invito a prendere il tè coi biscotti”¹². L’opera risulta in effetti particolarmente maneggevole e si presenta in una veste grafica singolare, disposta in un involucro di tela jeans che lascia intravedere il titolo in rosso, messo in risalto da un riquadro appositamente ritagliato nel blu della tela e bordato anch’esso di rosso. Sotto, la firma autografa, in rosso, dell’autore. Il gioco dei colori non ha bisogno di commenti. Opera totale, si caratterizza anche per il paratesto, con in quarta di copertina le “Norme per l’uso” introdotte da un suggestivo aforisma: “*Chi ha orecchie per intendere, intenda*”. Bertozzi spiega che il volume “si può appendere al collo con l’apposito cordino di caucciù” oppure “a qualsiasi bottone tramite il predisposto occhiello”, suggerendo in tal modo che tale *Guida* deve essere sempre portata con sé e, più di un ‘livre de chevet’, costantemente consultata come un breviario, mostrata come segno di appartenenza, adesione a un programma, dichiarazione di poetica.

I centocinquanta aforismi che compongono la *Guida* sono separati l’uno dall’altro da una chiocciola, simbolo più che mai attuale, che gli Inisti avevano individuato già all’epoca di *Apollinaria Signa*. L’unico segno distintivo risiede nell’alternanza occasionale del carattere tondo e del corsivo. La nota dell’editore chiarisce che i venti aforismi in corsivo riprendono “parole tratte da pubblicazioni precedenti”¹³, senza indicare le fonti che si possono rintracciare abbastanza vistosamente nel *Primo Manifesto INI*⁴, in *Apollinaria Signa*¹⁵, *La Signora Proteo*¹⁶, ma anche in *Valenciennes. Romanzo poliautomatico superatemporale* di Gabriele-Aldo Bertozzi e Giulio Tamburrini¹⁷, nel catalogo della mostra *IuNsIa*¹⁸, in articoli editi su *Bérénice*¹⁹ o in accompagnamento a pubblicazioni critiche altrui²⁰. Segnaliamo per dovere filologico, ma senza entrare nel dettaglio, che si tratta spesso di autocitazioni riviste e corrette, e che abbiamo riscontrato almeno un’altro aforisma – sfuggito al corsivo – tratto dall’articolo di Bertozzi *Teratologia del serpente*, pubblicato su *Bérénice* l’anno stesso in cui usciva la *Guida*²¹. L’uso dell’aforisma, prima occasionale e contestualizzato, si rivela ora pratica cosciente, scelta maturata di una forma.

Rispetto ai suoi predecessori, Gabriele-Aldo Bertozzi recupera un rapporto con il significato e reinserisce l’aforisma nel campo della speculazione filosofica da cui prende origine. In tal senso, è dato riscontrare che le varie ‘sottoforme’ che l’aforisma assume riprendono gli schemi sintattici più consueti e le forme ritenute più ‘letterarie’ che si avvalgono di una manipolazione sostanziale del linguaggio e di un’elaborazione stilistica.

Le riflessioni appaiono le più numerose e rivelano solitamente un enunciato giudicativo e implicitamente prescrittivo. Esse vengono talvolta seguite da una definizione finale a carattere gnomico (“La stragrande maggioranza dei professori universitari è formata da uomini senza potere che credono nel potere. Sono piccoli caporali presuntuosi”²²), che risulta ancor più efficace nelle affermazioni-negazioni

(“Quando non vi sono veri studenti, non vi sono veri professori”²³) o nei paragoni (“L’arte come la rivoluzione non può tornare indietro”²⁴).

La definizione, generalmente corta e facilmente memorizzabile, si enuncia attraverso l’immancabile verbo “essere” al presente, seguita eventualmente da una prescrizione (“Le riforme sono preservativi forati. Bisogna cambiare l’uomo”²⁵), o in forma negativa (“La povertà non è né virtù né libertà”²⁶). Raramente essa adotta lo stile nominale che ricorda una definizione di dizionario la quale non ammette repliche, ma induce alla riflessione come in “*Rivoluzione*. Nome di cosa *femminile* singolare. Molto singolare”²⁷.

Seguono, per ordine di frequenza, i precetti con varie modulazioni: dal suggerimento velato (“Quando nel mondo c’è ingiustizia, quando il popolo è in letargo, è tempo di rivoluzione”²⁸) all’invito implicito rivolto a tanti (“La rivoluzione vuole la sensibilità di tanti e la capacità di pochi”²⁹) che assume talvolta il tono della esortazione (“*Non ci gloriamo di questa presa di coscienza, la sponda è vicina*”³⁰), del consiglio esplicito e motivato (“Per essere in grado di condurre una rivoluzione bisogna almeno saperne prevenire una seconda”³¹), dell’imperativo ipotetico (“Occorre sbarazzarsi delle convinzioni se non sono, come l’amore, scelte quotidiane”³²), oppure della prescrizione come deduzione di un’esperienza o di una conoscenza anteriore che non viene riportata: “Più il bersaglio è lontano più devi alzare il tiro”³³. Altrove il verbo “dovere” pone l’imperativo categorico: “La disubbidienza ai crimini mascherati dalle leggi del potere (come la guerra) deve essere organizzata, collettiva e sistematica”³⁴, anche in forma negativa: “Non si deve mai considerare un’operazione nella contingenza: il suo risultato dovrà avere ripercussioni valide almeno quarant’anni dopo”³⁵, o con l’ausilio del paragone: “Altri scambiano la gentilezza per debolezza, e questo è un errore; il rivoluzionario però non deve scambiare la pietà con la generosità: sarebbe debolezza”³⁶.

Meno presenti invece risultano i pensieri: generalmente più lunghi, si enunciano in uno stile più discorsivo, mai sentenzioso, prendendo le sembianze della semplice costatazione. Non vi sono estranee alcune suggestioni metaforiche (“Il rivoluzionario possiede *la bellezza dello sguardo che non si arresta*”³⁷), e un periodare quasi da parabola (“E gli uomini furono puniti con la confusione delle lingue, poi furono puniti mandando loro dei governanti ignoranti”³⁸). Le sentenze vere e proprie figurano con la stessa frequenza dei pensieri a carattere lirico, molti dei quali presentano il corsivo.

Meritano una menzione speciale tre citazioni presenti nel volume che potremmo definire degli *à peu près*. La prima è la ripresa dell’ultimo verso di “*Art poétique*” di Verlaine, ricorrente in Bertozzi e chiaramente identificabile in quel gesto di disprezzo e di contestazione tipico dell’Avanguardia: “Ciò che conta è la rivoluzione... e tutto il resto è letteratura”³⁹. Gli fa eco una citazione del padre della Rivoluzione forse più celebre della storia, che Bertozzi fa propria, attraverso una variante del *ready-made* o *ready-made aidé* praticato da Dadaisti e Surrealisti: “*Je ne crois pas que la révolution soit finie*’, Robespierre e per copia conforme

Bertozzi⁴⁰. Infine, un proverbio molto noto viene riscritto e completato: “Non è l’abito che fa il rivoluzionario. L’abito fa il postrivoluzionario”⁴¹.

L’attenzione posta sul significato spiega l’esigua presenza di giochi di parola fini a se stessi. Rileviamo tuttavia un’aforisma in cui funzionano le similitudini sonore: “Il cretino facoltoso è un cretino presuntuoso. Il cretino laureato è un cretino complessato”⁴². L’accento viene dunque generalmente posto sul messaggio: il paradosso, la sorpresa poggiano su di esso anche in presenza di assonanze come in “*Com’è bello stare fuori quando in casa piove!*”⁴³. Le forme che abbiamo appena censito rispecchiano la reintroduzione dell’atemporalità, con abbondante uso del presente gnomico⁴⁴ o del futuro che esprimono saggezza, imprimono agli enunciati un carattere quasi “profetico”, vogliono ergersi a dettami in grado appunto di guidare. Essi consigliano, esprimono il risultato di un’analisi del reale, mettendo in primo piano l’urgenza di un intervento ‘rivoluzionario’. Di conseguenza, le sporadiche incursioni nell’attualità, ad individuare piccole fratture della storia, non appaiono mai esplicite, come quando Bertozzi prende spunto dall’ormai famosa affermazione “Il potere logora chi non lo ha”, per riflettere sul rapporto tra potere, possesso e conoscenza, tra potere positivo del rivoluzionario ricoperto di un’aura di mistero e potere temporale da cancellare⁴⁵. Altrove l’aforista allude senza riferimenti precisi alla “stupidità del [suo] tempo”, agli “eventi internazionali quotidiani”⁴⁶ che stanno rendendo sempre più necessaria una rivoluzione; oppure si sofferma su “cristiani e musulmani”, accusati di inosservanza verso i loro testi sacri⁴⁷, con un richiamo manifesto, o forse dovremmo dire con una certa veggenza, nei confronti degli avvenimenti degli ultimi anni, ma con una prospettiva diversa, lontana dal luogo comune, che tenta di analizzare il problema sotto un’altra angolazione.

L’impersonalità, la generalizzazione fanno da corollario all’atemporalità e vengono pertanto accompagnate da scelte stilistiche adeguate: presenza di “ogni” o dell’opposto “nessuno” seguito da un sostantivo, di “chi...” seguito dal verbo, “uno”, “colui”, i collettivi “coloro”, “gli uomini”, “gli altri”, “altri”, o ancora “c’è”, “ci sono”, “esiste”, ecc... che si riferiscono a classi astratte, ma per proporre un discorso critico e polemico nel confronto dell’esistente e sostenere il paradosso ideologico della rivoluzione⁴⁸.

L’apostrofo al lettore si limita invece alla prescrizione. Le figure della distinzione costringono quest’ultimo a una drastica presa di coscienza di fronte al reale, come nel caso della rettifica; vengono utilizzate per far risaltare l’eccezionalità della rivoluzione e di chi la compie, come nel caso della restrizione; aprono sull’orizzonte libero, del possibile sinonimo di infinito che spetta al rivoluzionario, attraverso l’amplificazione. Colpisce invece la struttura binaria, molto usata dagli aforisti, che diventa di volta in volta ritmo binario, opposizione o ripetizione lessicale, opposizione o ripetizione sintattica, ma non stupisce che Bertozzi preferisca il ritmo ternario, quello della dialettica, della tesi/antitesi/sintesi, il numero entro il quale egli riconduce ogni processo: apprendiamo così che “Tempo,

misura e velocità valgono tanto per lo schermidore quanto per il rivoluzionario”⁴⁹, che “Virtù, allegria, disonestà sono contagiose”⁵⁰, o ancora che “Le fasi della rivoluzione seguono quelle dell’alchimia: prima *nigredo* o *putrefactio*, poi *albedo* o purificazione per arrivare al completamento della rivoluzione o *rubedo*”⁵¹.

La *Guida del Rivoluzionario* si inserisce all’interno di una tradizione moralista incentrata su una riflessione antropologica. Come suggerisce il titolo stesso dell’opera, l’individuo rimane l’elemento centrale intorno al quale si enucleano gli svariati temi affrontati, tutti riconducibili in ultima istanza alla definizione di un’etica della rivoluzione⁵². Essi si configurano come una vera e propria summa della visione di Bertozzi proposta sotto forma di sistema: affiorano infatti i fantasmi di Apollinaire, Verlaine, Rimbaud, i temi cari dell’alchimia, della veggenza, della magia, della visione, l’importanza della polisemia, della primavera, le endiadi ‘Scienza e Pazienza’⁵³ e ‘Etica ed Estetica’. Lo sguardo dell’aforista si mette al servizio della totalità, in un rapporto dialettico tra il soggetto e l’universale, l’accidentale e l’emblematico. Egli risolve le alternative che si delineano e le tensioni che si formano.

Una lettura attenta rivela un’architettura del volume che rimette in discussione il rapporto tra discontinuità immanente della forma e ritrovata continuità di senso dove l’intratestualità di cui accennavamo in apertura riveste un ruolo fondamentale⁵⁴. Gli aforismi bertozziani si presentano come una concatenazione di monadi di cui il lettore è invitato a ritrovare le connessioni. Bertozzi, lo si percepisce, è uno scrittore che si è confrontato con altri generi letterari, per cui riesce con diltà a trarre profitto dalla forma breve, ma nel contempo a tessere un percorso fatto di premesse indispensabili, di assunti categorici, di tappe obbligate, di pause di riflessione, che devono condurre il lettore all’attuazione cosciente e riuscita della rivoluzione. L’inizio del volume, molto costruito, enuncia alcune premesse su cos’è questo libro, come lo si deve leggere e cosa contiene. Dopo aver posto alcuni punti fermi, indispensabili all’esistenza stessa della *Guida*, l’autore espone il decalogo ontologico del rivoluzionario e della rivoluzione; definisce poi la rivoluzione, mette in evidenza le pastoie che ne impediscono l’attuazione per soffermarsi sul rivoluzionario che si profila nella veste del “creatore”, del “poeta” in senso lato. Il problema, spiega Bertozzi, è anche “politico”: mettendo a frutto una serie di analogie tra rivoluzione ‘reale’ e rivoluzione ‘mentale’, egli giunge a una definizione molto più netta del rapporto tra poeta e rivoluzione, tra arte e rivoluzione, denunciando, *en passant*, il ruolo spesso nefasto delle istituzioni culturali. Seguono una serie di aforismi sul binomio rivoluzione-linguaggio. La rivoluzione diventa allora globalizzante come richiede lo statuto stesso dell’Avanguardia⁵⁵, nasce da condizioni di disfacimento che necessitano il risveglio di uno spirito elitario in grado di denunciare l’ipocrisia, la falsa coscienza degli uomini. La rettitudine, profondo atteggiamento etico del rivoluzionario, è a tale scopo indispensabile, così come la rivoluzione in campo artistico deve essere perseguita in ogni istante, in ogni gesto. Bertozzi insiste sul rapporto tra etica ed estetica e sul ruolo che riveste la critica. Non soddisfatto, riprende una serie di luoghi comuni in ambito

moralista e li rovescia per ridare dignità all'uomo, dimostrando come l'uguaglianza possa diventare sinonimo di appiattimento, la tolleranza di accettazione dei soprusi e il lavoro una vocazione al sacrificio. Il rivoluzionario viene definitivamente assimilato al poeta, al veggente al quale Bertozzi distilla "pillole" di saggezza spingendolo alla riflessione una volta compiuto l'iniziazione. Egli si impone in tal modo come termine di paragone per gettare un ulteriore sguardo sulla realtà.

La rivoluzione e il rivoluzionario catturano la scena: "l'archéologie de cet idéal de révolution" che, secondo François Proïa, Bertozzi scruta in questa guida⁵⁶, non è che un punto mediano, che si rintraccia anche in tante opere fotografiche e pittoriche dedicate a Che Guevara e a Robespierre. La *Guida* presenta tuttavia più piani di lettura, da quello del lettore comune fino a quello dell'iniziato che sa quale significato assume, nell'idioletto bertozziano, il termine "rivoluzione". L'autore ha infatti affermato che, dopo la seconda guerra mondiale, l'"avanguardia" è entrata nella sua terza fase ed è diventata sinonimo di "rivoluzione" come necessità di "cambiare qualcosa che esiste già", tornando in tal modo alla sua purezza originale dove paga il prezzo della solitudine. Gli Inisti sarebbero dunque dei "rivoluzionari solitari" poiché cadute tutte le ideologie "l'unica" ideologia "che difende ancora l'intelletto" è l'avanguardia⁵⁷. La vera rivoluzione non è guerra, non è sangue, non è dolore, è Rivoluzione Rivoluzionata in quanto rivoluzione dello spirito, consiste, per riprendere le parole di Nicola D'Antuono nella "ricerca dell'in-edito [...], del non consueto, del non banale, che però non può essere qualcosa al di là del quotidiano, ma è quotidiano insolito, in alternativa agli schemi e agli apparati di controllo sociali che limitano la libertà"⁵⁸. La rivoluzione è un atteggiamento, pertanto è permanente, è tensione vitale di ogni momento. Eliminate le barriere spaziali e temporali, le alienazioni sociali e storiche, sostituite dal presente del vissuto, la "soggettività", afferma sempre Nicola D'Antuono, "è creativa e demiurgica, può attuare il suo salto nel vuoto, può rischiare e *changer la vie*"⁵⁹. Il binomio conoscenza-azione diventa parola d'ordine⁶⁰ in grado di condurre alla contemplazione attiva, al binomio "etica e estetica" i cui termini, nella loro fusione e inscindibilità, appaiono come l'emblema della visione inista⁶¹. Non dovrà quindi stupire che la *Guida del Rivoluzionario* non parli mai di estetica: essa nascerà da sé, poiché prenderà vita da un atteggiamento etico-rivoluzionario che in ultima istanza sfocia in un'"eticizzazione dell'estetica" e un'"estetizzazione dell'etica"⁶². Da "etico" dell'attualità, Gabriele-Aldo Bertozzi propone la sua etica inista, non dettata a posteriori, ma riportata dal poeta-veggente da un viaggio iniziatico, in cui la durezza della rivoluzione e l'intransigenza delle formule non riescono a nascondere quell'aura di magia che si sprigiona da questo "volumetto", dove il diminutivo e la dimensione stessa dell'opera sono in realtà un'enfaticizzazione della portata del suo contenuto.

Bertozzi non dimentica che l'aforisma più riuscito è quello che fa pensare, che scuote le menti, costringe ad uscire dal luogo comune anche se talvolta si appoggia su di esso. Ma ciò che interessa maggiormente l'autore, al di là dei riscontri

formali, non è il presente né il passato, bensì il futuro; l'aforisma diventa l'architrave della costruzione di un'utopia, luogo senza tempo nel senso di sempre possibile, una palingenesi che poggia sulla magia, sul mistero che soggiace ad ogni iniziazione, in cui la razionalità è soltanto una premessa, una presa di coscienza che deve essere aiutata dall'utopia: "Non è la certezza che cambia il mondo, ma l'utopia"⁶³, recita un aforisma, un'utopia che la *Guida* ha per scopo di rendere fattiva; ecco perché l'aforisma diventa forma obbligata di questo *vademecum* a uso di tutti, parola magica in cui l'enunciazione mette in scena l'autorità. Come ha osservato Benjamin, se per i Surrealisti "la lotta per la liberazione dell'umanità nella sua forma più direttamente rivoluzionaria (che è tuttavia e precisamente la liberazione da ogni punto di vista) resta l'unica cosa a cui valga la pena di dedicarsi"⁶⁴, gli Inisti non trascurano quella "preparazione metodica e disciplinare della rivoluzione"⁶⁵ che mancava ai loro predecessori. E se La Rochefoucauld aveva scelto l'umanità come oggetto della sua indagine, Chamfort la società del suo tempo e Joubert il singolo, Bertozzi parte da loro per delineare l'uomo futuro, rigenerato dalla Rivoluzione Rivoluzionata. Attraverso l'aforisma, la 'spiritualità laica' sembra aver trovato il suo nuovo strumento di azione.

¹ Si veda almeno M.-P. Berranger, *Dépaysement de l'aphorisme*, Paris, Corti, 1988 e F. D'Ascenzo, *Francis Picabia. Piacere e rivoluzione. Saggio sugli aforismi e altri studi*, Arce, ASSO, 1995.

² Afferma Maria Teresa Biason: "Dal punto di vista logico, il paradosso è probabilmente la figura di pensiero che meglio si addice alla produzione aforistica moderna: né l'uno né l'altra, infatti, forniscono esplicitazioni davanti ad asserzioni ingiustificabili secondo la logica comune, giungendo anzi alla rappresentazione diretta di aporie di cui il discorso analitico potrebbe difficilmente farsi carico" (M.T. Biason, "La *maxime* o il paradosso ben temperato", in *Retoriche della brevità*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 165). Sulla funzione del paradosso, si veda anche V. Jankélévitch, *Le Paradoxe de la morale*, Paris, Seuil, 1981; Aa.Vv., *Le Paradoxe en linguistique et en littérature*, textes recueillis par R. Landheer et P.J. Smith, Genève, Droz, 1996 e S. Genetti, *Saperla corta. Forme brevi sentenziose e letteratura francese*, Fasano, Schena, 2002, pp. 58-60.

³ Cfr. M.-P. Berranger, *Op. cit.*, p. 99.

⁴ *Ivi*, p. 215.

⁵ *Appolinaria Signa. Secondo Manifesto INI*, in *Bérénice*, VIII, 21 (novembre 1987), pp. 305-308.

⁶ *Che cos'è l'Internazionale Novatrice Infinitesimale*, in L. Aga-Rossi, *Qu'est-ce que l'Internationale Novatrice Infinitésimale*, Paris-Firenze, Centre International Création Kladologique-Edizioni Téchne, 1980, pp. 16-18.

⁷ *La Videoinipoesia. Manifesto inista*, in *Bérénice*, I, 1 (marzo 1993), pp. 83-88.

⁸ *Ivi*, p. 86.

⁹ *Ibid.* Bertozzi sottolinea come tutti abbiano partecipato all'elaborazione del manifesto e cita un suggestivo appunto di Angelo Merante che richiama l'argomento del presente

intervento: "La vera rivoluzione, ancora una volta, non si fermerà alla poesia. Investirà il modo di vivere, di pensare, cambierà anche il modo di osservare tutto quanto ci circonda" (*Ivi*, p. 87).

¹⁰ G.-A. Bertozzi, *Guida del Rivoluzionario*, L'Aquila, Angelus Novus Edizioni, 1999. D'ora in poi, l'opera verrà citata con la sigla GDR seguita dalla pagina di riferimento.

¹¹ GDR 3.

¹² GDR 15.

¹³ GDR 43.

¹⁴ Si veda ad esempio "Non sono i rivoluzionari che cambiano la società, è la società che va verso di loro, ma i rivoluzionari sono coloro che, avendo compreso prima degli altri qual è il corso dei tempi, cercano di accelerarlo facendo sì che molte energie latenti non si perdano nella tristezza della notte, in quella solitudine da cui molti si credono avvolti; offrono inoltre le condizioni di approfondire ciò che è stato appena percepito" (GDR 8); "Se l'autunno ci può affascinare, se l'estate ci può stordire, è la primavera la vera stagione mentale della creazione" (GDR 9); "Non ci gloriamo di questa presa di coscienza, la sponda è vicina" (GDR 9).

¹⁵ Cfr. "In area creativa i discorsi chiari sono riservati alle persone limitate; una frase o un'espressione che ha un solo significato è veramente una natura morta" (GDR 36); "Il genio dell'uomo, la sua maggiore creatività, purtroppo, non si esprime nella creazione artistica; l'uomo raggiunge le più alte forme di raffinatezza, manifesta la più tenace volontà, l'ingegnosità più versatili nel complicarsi la vita, ogni giorno studia con capacità rare e indescrivibili i modi più disumani della propria sofferenza: le guerre continue, le prevaricazioni, la distruzione dell'ambiente, le lotte sociali, razziali, di religione pure, per fare gli esempi più grandi, quelli più piccoli sono le rivalità, incomprensioni, vendette nei più ristretti nuclei sociali come le famiglie, gli ambienti di lavoro, gli stadi, il paese. Qui l'uomo esprime il suo più alto grado di genialità, di creatività... appunto nel complicarsi la vita. La creazione cosiddetta artistica viene solo dopo. È la famosa lotta tra il bene e il male? Niente affatto. È che nel male riesce a raggiungere una più ampia azione di libertà e quindi di creatività più pura. Bisogna ridare dunque all'uomo la possibilità di esprimersi in una nuova concezione del mondo, della vita, dell'arte, liberata dalle convinzioni e i limiti del passato affinché possa esprimere il meglio della propria natura" (GDR 37-38).

¹⁶ Vedi "I grandi commettono grandi errori; i piccoli dicono grandi fesserie. Non sono comunque mai pari anche in questo rapporto inverso; i grandi possiedono una misura che non può essere quella dei piccoli spiriti" (GDR 15); "Il rosso entrò tra i morbidi seni e vide la musica ondeggiare, aveva perso il mare e il vento di cristallo. Spiegò le sue braccia enormi e la mise in prigione aprendo una voragine di profonda passione. La piega dei seni esalò un rugiadoso profumo, salì come un aquilone e si condensò nella voce di un'inaudita canzone" (GDR 16); "Voi vedrete l'argomento che girerà verso se stesso creando il verso che spande ai venti le rime in forma di rosa. Venti canzoni arrosaranno le pianure per nove secoli e nove voci suoni e pathos e pietre porteranno. Le porte per ogni anno si schiuderanno sull'era novella confermando la novella del segno svelato. La vela da fremente vento portata, nei porti della sterilità più non beccheggerà. Va ardito legno, ardi il tuo ingegno!" (GDR 25-26).

¹⁷ G.-A. Bertozzi - G. Tamburrini, *Valenciennes. Romanzo poliautomatico superatemporale*, Parigi-Firenze, Centre International Création Kladologique-Edizioni Téchne, 1981. L'aforisma in questione è il seguente: "Qualunque sia la temperatura dei vostri piedi, è primavera. Si rinasce" (GDR 9).

¹⁸ Sotto la direzione di François Proia, Chieti, 1993: "Com'è bello stare fuori quando in casa piove!" (GDR 15).

¹⁹ Si veda ad esempio *Bérénice*, XIII, 33 (novembre 1991), p. 187 per il seguente aforisma:

“Arriviamo fino all’insolenza; la creatività rivoluzionaria e l’insolenza sono sempre state sorelle. Ma distinguiamo: l’insolenza senza creatività è pura idiozia” (GDR 23-24).

²⁰ È il caso di “Ripercorreremo l’autunno al contrario come questa nosta primavera” che figura sul retro della *plaque* di N. D’Antuono, *Una prima istantanea sull’Inismo*, saggio stampato in 333 esemplari numerati e controfirmati a mano dall’autore in occasione del “Premio Inista de Poesia ‘Gabriele-Aldo Bertozzi’”, Madrid, 1994 (Arce, ASSO, 1994), riedita in G.-A. Bertozzi, *La Signora Proteo. Opera teatrale in tre atti*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 41-50.

²¹ Si tratta del seguente aforisma: “Il potere logora chi non lo ha, diceva un ministro italiano; aggiungiamo pure che chi non possiede il potere in realtà non sa cosa sia, ne parla soltanto, fa letteratura e basta, perché questo per essere *posseduto* ha bisogno di *conoscenza*... come *tutte le cose*, con una distinzione però rispetto a *molte cose*, che, per il potere, possesso e conoscenza oltrepassano di molto quel limite dietro il quale l’uomo generalmente pone le *cose note*. Questo è il potere del rivoluzionario, l’altro è il potere che la rivoluzione deve cancellare, *a tutti i costi*. La Storia, o con gioia o con lacrime, è dalla sua parte” (GDR 10-11) tratto da G.-A. Bertozzi, *Teratologia del serpente*, in *Bérénice*, VII, 19 (marzo 1999), p. 10.

²² GDR 14.

²³ GDR 20.

²⁴ GDR 21.

²⁵ GDR 22.

²⁶ GDR 33.

²⁷ GDR 10.

²⁸ GDR 17.

²⁹ GDR 18.

³⁰ GDR 9.

³¹ GDR 6.

³² GDR 7. Vedi anche “Non provocate l’insulto del rivoluzionario; è molto più forte del vostro, per fantasia e verità” (GDR 15).

³³ GDR 32. Si veda anche “Troverai sul tuo cammino dei vili disposti a venderci, a servire un padrone apparentemente più sicuro: non li spazzare del tutto, servono da setaccio per individuare i loro simili” (GDR 17) e “Date al lavoratore la sua paga, prima che si tolga la tuta” (GDR 34).

³⁴ GDR 13.

³⁵ GDR 4.

³⁶ GDR 19.

³⁷ GDR 36.

³⁸ GDR 35.

³⁹ GDR 4.

⁴⁰ GDR 16.

⁴¹ GDR 6.

⁴² GDR 14.

⁴³ GDR 15.

⁴⁴ Il presente non è solo il segno distintivo di una forma, ma il tempo entro il quale l’Inismo percepisce la realtà. Afferma in tal senso Nicola D’Antuono (*Una prima istantanea sull’Inismo*, in G.-A. Bertozzi, *La Signora Proteo*, op. cit., p. 44): “Lo spazio e il tempo, infatti, per l’INI sono inesistenti. Lo spazio è infinito e il tempo non è più un *continuum*, ma è il vissuto. Il passato è stato cancellato, come nei futuristi. Solo il presente esiste. Le azioni umane hanno una loro validità solo al presente”.

⁴⁵ GDR 10-11.

⁴⁶ GDR 19.

⁴⁷ GDR 27.

⁴⁸ Basti questo esempio: “Niente è duraturo in questo mondo tranne la legge della successione in cui si deve inserire ogni concezione rivoluzionaria” (GDR 32).

⁴⁹ GDR 10.

⁵⁰ GDR 32.

⁵¹ GDR 13.

⁵² Il tema della rivoluzione non è nuovo in ambito avanguardistico e aforistico; cfr. M.-P. Berranger, *Op. cit.*, pp. 66-67: “les revues surréalistes dessinent par leurs citations un champ de référence très limité: la Révolution française vient en tête; Desnos cite souvent Robespierre. Crevel, Pierre de Massot, Desnos encore, citent ‘l’admirable Saint Just’; Aragon puise dans ‘La Déclaration de l’Homme’ et depuis l’exergue, l’article ‘Libre à vous’ (n° 2, p. 23) est en entier une glose d’un principe révolutionnaire: ‘Il n’y a pas de liberté pour les ennemis de la liberté’, glose qui, à cause de l’énoncé de départ, prend souvent la forme péremptoire d’une rafale de sentences autonomes juxtaposées. La sentence vérifie ici ses affinités avec une parole de terreur”.

⁵³ N. D’Antuono, *Una prima istantanea sull’Inismo*, in G.-A. Bertozzi, *La Signora Proteo*, op. cit., p. 49.

⁵⁴ Vedi i due aforismi riportati di seguito: “La pazienza è una delle tre virtù capitali del rivoluzionario. La quarta è il limite stesso della pazienza” (GDR 4) e “Il rivoluzionario è uno scienziato. La sua preparazione è profonda” (GDR 5). L’aforisma “Il rivoluzionario è sempre pronto per il Grande Viaggio” (GDR 5) rimanda, non solo per similitudine della struttura sintattica, all’aforisma “Il rivoluzionario è sempre pronto a ricominciare” (GDR 6) collocato solo tre aforismi dopo.

⁵⁵ Vedi N. D’Antuono, *Avanguardie e architettura*, in *Bérénice*, IV, 12 (novembre 1996), p. 71: “Le avanguardie, si sa, hanno come obiettivo, per il loro stesso statuto, la totalizzazione, perché inglobano il reale, lo coinvolgono, lo ingoiano”.

⁵⁶ F. Proïa, *Le désir d’une révolution permanente*, in G.-A. Bertozzi, *De l’alchimie au multimédia la longue nuit de la révolution*, sous la direction de F. Proïa, textes de A. Gasbarrini et de F. Proïa, Centre Noroît Arras, 20 décembre 2001-20 janvier 2002.

⁵⁷ G.-A. Bertozzi, *Messina 96, una data da ricordare! Conclusione*, in *Bérénice*, III, 7 (marzo 1995), p. 142.

⁵⁸ N. D’Antuono, *Una prima istantanea sull’Inismo*, in G.-A. Bertozzi, *La Signora Proteo*, op. cit., p. 48.

⁵⁹ *Ivi*, p. 44.

⁶⁰ Cfr. F. Proïa, *1991 Anno Domini*, registrato a Parigi il 30 gennaio 1991, Université Paris XII Val-de-Marne.

⁶¹ *La Videoinipoesia. Manifesto inista*, cit., p. 87; G.-A. Bertozzi, *La realtà virtuale*, in *Bérénice*, II, 5 (luglio 1994), p. 168.

⁶² N. D’Antuono, *Una prima istantanea sull’Inismo*, in G.-A. Bertozzi, *La Signora Proteo*, op. cit., p. 48.

⁶³ GDR 27.

⁶⁴ W. Benjamin, *Il surrealismo. L’ultima istantanea sugli intellettuali europei*, in *Avanguardia e Rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, nota introduttiva di C. Cases, trad. it. di A. Marietti, Torino, Einaudi, 1973, p. 22.

⁶⁵ *Ivi*, p. 23.